

## RITORNO ALLA PRIMA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

**L**a «verifica» annunciata ieri da Bossi all'uscita dal vertice con Berlusconi, in cui per la prima volta hanno discusso insieme del cattivo risultato delle amministrative, riporta in auge un antico termine, in voga negli anni della Prima Repubblica, quando appunto i governi duravano mediamente un anno e a metà del percorso spesso erano già cotti. In quei casi, appunto, i leader dei partiti e i capicorrente si raccoglievano attorno al capezzale dell'esecutivo malato per trovare una cura che, va detto, nove volte su dieci si rivelava inefficace e serviva solo a certificare l'inizio di un'agonia. La verifica, così, finiva quasi sempre in crisi. E dopo la crisi nasceva un altro governo.

Come possa adattarsi una procedura del genere a un contesto come quello della Seconda Repubblica e a un governo come quello di Berlusconi, è davvero difficile dire. Ma se Bossi, che del vecchio regime è l'ultimo esponente, ha deciso di usare quel termine, avrà pure le sue ragioni: rivelate, tra l'altro, dalla ricostruzione dello stesso vertice circolata in nottata.

**D**opo settimane di gelo, in sostanza, i due leader una tantum si sarebbero trovati d'accordo nell'analizzare le ragioni della sconfitta. Inutile rinfacciarsela, e neppure scaricarla sulla Moratti, o su questa o quella componente del Pdl che non si sarebbe impegnata abbastanza, o sul tipo di campagna troppo politica e troppo aggressiva per una competizione municipale. Meglio ammettere chiaramente che la vera ragione del voltafaccia di larga parte dell'elettorato popolare del centrodestra sia stata dovuta agli effetti - o ai mancati effetti - delle politiche del governo. A cominciare, ovviamente, da quella economica, obbligata finché si vuole dalla crisi e dalla congiuntura europea, ma divenuta via via insostenibile per il grosso del blocco sociale che si aspettava da Berlusconi meno tasse e maggiori semplificazioni burocratiche, oltre che aiuti all'iniziativa d'impresa. E' in questa delusione di buona parte dell'elettorato nordista,

che voleva strumenti per uscire dalla crisi e ha visto invece il governo avvatarsi nello scontro con i giudici e nelle liti interne della maggioranza, che la sconfitta ha trovato le sue ragioni.

Ma se questo, per sommi capi, è ciò su cui Berlusconi e Bossi hanno concordato, rassegnandosi pertanto alla verifica e sperando di uscirne con un «nuovo progetto», piuttosto che con un nuovo governo, sulla prospettiva di fondo della fine della legislatura non si può dire che le visioni combacino. E non per polemica o per incompatibilità personale, dato che Bossi è convinto che al momento non ci siano alternative al governo e all'alleanza con Berlusconi. Il motivo per cui il Senatour, nel medio termine, potrebbe decidere di smarcarsi, magari offrendo solo un appoggio esterno del Carroccio al Cavaliere, sta nel dubbio che una diversa politica, meno rigorosa e più vicina alle aspettative degli elettori, sia praticabile nel contesto attuale; e che alla Lega, in una situazione del genere, convenga prendere le distanze e mettersi per conto proprio.

Ecco perché nei prossimi giorni vedremo Berlusconi e Bossi uniti e impegnati insieme a cercare di ribaltare in extremis, malgrado il pessimismo che li affligge, un risultato considerato da molti come l'inizio della fine. E subito dopo i ballottaggi li vedremo alle prese con una verifica assai difficile e che s'annuncia non diversa da quelle semestrali della Prima Repubblica. Alla fine della quale, per non dover litigare anche con Tremonti, Bossi, fin qui alleato-chiave del centrodestra, potrebbe andarsene per la sua strada.

